Dal 20 al 27 prossimi

Visita del compagno Longo in Sardegna

Il compagno Longo.

Un appello del Comitato regionale del PCI a tutti i militanti - Nuovi successi nel tesseramento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

Dal 20 al 27 gennaio prossimo, il compagno Luigi Longo, segretario generale del nostro partito, dopo aver percorso, nei mesi scorsi, le zone più tormentate del Mezzogiorno continentali, dall'Irpinia alla Calabria, visiterà la Sardegna per un contatto politico diretto con i suoi problemi e con le sue popolazioni.

Il 21 gennaio, nel corso di una grande manifestazione al Teatro Massimo di Cagliari, il compagno Longo prenderà la parola per esporre la posizione del partito comunista italiano sui gravi problemi che travagliano la Sardegna e il Mezzogiorno.

«E', questo, un momento difficile — si legge in una lettera indirizzata ai militanti dal Comitato regionale del PCI — ma anche esaltante: i lavoratori e le popolazioni della Sardegna e del Mezzogiorno che si volevano rassegnati all'arretratezza ed alla emigrazione e piegati dal duro sfruttamento monopolistico, in realtà hanno dato inizio ad una nuova, più alta fase di protesta e di lotta per cambiare, con la direzione politica in Sardegna e nel Paese, il loro destino. Il popolo sardo — operai, contadini, pastori, intellettuali, gioventù studiosa e lavoratori — è stanco di promesse tradite, di miseria e di oppressione: vuole aprirsi, con la lotta, una strada di progresso, di libertà, di pace».

L'appello del Comitato regionale così continua: «Noi andiamo alla manifestazione del 21 gennaio col compagno Longo per elaborare e prospettare al popolo sardo, agli operai, alle masse della campagna, agli intellettuali, a tutti i ceti di lavoratori e lavoratrici, nuove proposte di unità e di lotta per avanzare sulla strada della rinascita. Vogliamo porre, sempre più e sempre meglio, tutto il nostro partito al servizio della lotta per l'emancipazione della Sardegna dal giogo dello sfruttamento monopolistico, della politica antimeridionalista e antisarda del governo di centro sinistra e della DC. Vogliamo porre il nostro partito contro il trasformismo corruttore, che, all'interno, ha degradato l'autonomia mettendola al servizio delle forze vecchie e nuove dello sfruttamento e dell'oppressione.

A questo fine tende la campagna di reclutamento al PCI che abbiamo lanciato in tutta la Sardegna, in primo luogo verso gli operai e la gioventù, maschile e femminile, avendo come primo obiettivo di ritesserare tutti i compagni e tutte le compagne alla data del 21 gennaio 47° anniversario della fondazione del Partito.

Condurremo poi — e nel periodo precedente alle elezioni politiche del '68 — una larga azione di dibattito e di proselitismo che allarghi ed accresca la forza del PCI in Sardegna. E' l'impegno che abbiamo preso, mesi or sono, celebrando il 30. del sacrificio di Antonio Gramsci».

La campagna di tesseramento, lanciata da qualche settimana, già registra notevole successo. In provincia di Cagliari, numerose sezioni hanno raggiunto e superato il 100 per cento dei tesserati. Eccone alcune: Settimo S. Pietro, 197 per cento; Collinas, 190 per cento; Donigala Siurgius 170 per cento; Nuraminis, 120 per cento; S. Andrea Frius, 120 per cento; Sanluri, 112 per cento; Gramsci (Cagliari), 102 per cento.

Sono al 100 per cento le sezioni di: Selargius, Soleminis e Villasor. Stanno per raggiungere il 100 per cento le sezioni di Solegas e Sarrok.

La Federazione comunista di Cagliari, nell'annunciare ai compagni la visita del compagno Longo, richiama l'attenzione di tutto il partito perchè si mobiliti e porti avanti, con rinnovato slancio, la campagna di tesseramento e proselitismo. Raggiungere il 100 per cento degli iscritti, al 21 gennaio — giorno della manifestazione a Cagliari col segretario generale del partito — è un obiettivo possibile per tutte le sezioni.

g. p.

Per il rinnovo dei Consigli

Domenica si vota in diciannove comuni siciliani

A distanza di cinque settimane dalla precedente, un'altra e più importante tornata di consultazioni amministrative interesserà domenica prossima la Sicilia ed essa soltanto. Saranno stavolta circa 84 mila i cittadini chiamati ad eleggere i 405 consiglieri di 19 comuni sparsi per sette province dell'Isola. Undici i centri con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, e dove quindi si voterà con il sistema proporzionale; otto invece quelli più piccoli dove il sistema elettorale è quello maggioritario.

Ecco i comuni interessati al voto (in corsivo quelli con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti). Provincia di Agrigento: Cattolica Eraclea, Campobello, Castrofilippo, Comitini; provincia di Caltanissetta: Villalba; provincia di Catania: Adrano, Castiglione, Scordia, Castel di Judica, provincia di Enna: Nissoria; provincia di Messina: S. Stefano Camastra, Castroreale, Motta Camastra, S. Filippo Mela, Terme Vigliatore (il comune è stato istituito due anni fa; vi si vota autonomamente per la prima volta); provincia di Palermo: Ficarazzi, S. Flavia, Isola delle Femmine; provincia di Trapani: Gibellina.

Pur nella loro limitata portata, le elezioni di domenica prossima (ma si voterà anche nella mattinata del lunedì successivo) costituiscono un test di un certo rilievo politico per due motivi fondamentali: 1) la concreta possibilità di determinare stabili maggioranze di sinistra in alcuni tra i più grossi centri dove si voterà il 14 e il 15, facendo giustizia, una volta per tutte, delle vergognose manovre messe in atto nel passato dalla DC per capovolgere la volontà espressa dagli elettori;

2) la forte spinta unitaria che viene dalla base (soprattutto nei piccoli e medi centri) e che si è concentrata nella presentazione in molti comuni di liste largamente unitarie, rappresentative di uno schieramento molto vasto di forze democratiche di sinistra.

A testimoniare del valore della prima componente sta la circostanza che ad Adrano, a Campobello e a Cattolica le elezioni si tengono con notevole anticipo rispetto alla normale scadenza dei consigli. Perché? E' presto detto.

Nella cittadina catanese una situazione di stallo ha costretto alle dimissioni la giunta minoritaria di sinistra e non ha consentito la formazione di altra amministrazione.

A Campobello, feudo del sottosegretario Giglia, una disgustosa manovra della DC ha portato prima alla non convalida da parte della commissione di controllo della elezione di una giunta espressione di uno schieramento cui partecipavano comunisti, socialisti proletari, civici indipendenti e una parte del consiglieri del PSU, e poi alla decadenza del Consiglio del sindaco designato.

A Cattolica, feudo di un altro notabile coinvolto in tutte le più scandalose vicende dell'agrigentino, l'onorevole La Loggia, la DC è addirittura ricorsa alla corruzione per ridurre di una preziosa unità il gruppo comunista e provocare così la caduta dell'amministrazione popolare cui partecipava anche il PSU.

Ora, se si considera che il processo di logoramento della formula di centro-sinistra ha raggiunto la fase più acuta proprio in quella provincia di Agrigento che ne fu la culla (alla Provincia il PSU ha rotto con la DC; è di poche settimane fa la costituzione di una giunta popolare a Naro con la partecipazione del PSU; ecc.), si comprenderà come il voto di Cattolica e quello di Campobello possano e debbano rappresentare un momento decisivo e prezioso per superare una formula morta e per rilanciare — concretizzandola — l'unità delle sinistre.

Tra le più significative affermazioni dell'esigenza di costruire una nuova unità a sinistra per accrescerne il potere sono da segnalare la lista di Alleanza democratica nazionale a Nissoria (PCI, PSU, PSIUP ed alcune personalità indipendenti tra cui l'ex sindaco ed ex segretario comunale della DC, professor Zambardino); la lista PCI-PSU-indipendenti di Villalba, nella quale sono compresi alcuni cattolici ex amministratori DC del comune (tra cui l'ex sindaco avvocato Luigi Immordino); le liste PCI-PSU-PSIUP di Gibellina e PCI PSIUP di Castrofilippo.

g. f. p.

Scarcerati due pastori arrestati a Orgosolo

NUORO, 6.

I pastori Graziano Bassu di 23 anni e Quirico Rubanu di 19, entrambi da Orgosolo, arrestati la notte di capodanno al termine del conflitto a fuoco avvenuto in un strada di Orgosolo fra una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza ed il ricercato Antonio Maria Sio di 30 anni che fu ucciso con una scarica di mitra, sono stati liberati su ordine del giudice istruttore del Tribunale di Nuoro dott. Francesco Pitalis.

Manifestazione di contadini a Rombiolo

La terra del Poro è fertile ma mancano i mezzi per sfruttarla

ROMBIOLO, 6

Il Poro è un altipiano della provincia di Catanzaro con più di dodicimila ettari di terra. Venti comune traggono — o dovrebbero trarre — da esso di che vivere per i novantacinquemila abitanti che ancora vi risiedono. La terra è buona — come risulta da studi condotti di recente per conto della Cassa del Mezzogiorno, ma già dimenticati —: c'è acqua in abbondanza, ci sono le possibilità per l'incremento della zootecnia. Nonostante ciò i contadini sono poveri, fra i più poveri della regione calabrese. Perché questo può succedere?

Queste domande se le sono poste i contadini stessi riunendosi in un convegno tenuto venerdì sera a Rombiolo dal comitato di zona del PCI. Ce n'erano circa trecento provenienti da tutti i comuni del Poro. E, quel che è ancora più importante, la risposta è venuta da loro stessi, quando hanno dato ai loro interventi non soltanto la forza di chi vive in una situazione insostenibile, ma anche la consapevolezza che tutto ciò può cambiare. «Meglio una volta decidere che cento volte inghiottire» — ha detto Michele Longaro, un contadino di una frazione di Rombiolo.

Ma la lotta deve avere anche obiettivi immediati. La Cassa del Mezzogiorno aveva dato incarico ad un consorzio di bonifica montana, costituitosi fra i comuni del Poro, per la redazione di un piano di sviluppo comprensoriale. Il piano fu tracciato. Di esso, però, oggi non si hanno più notizie. Si è soltanto potuto sapere che non è niente di «ufficiale» perché nessuno mai si è preso la briga di riconoscere il consorzio, per cui ogni sua attività è, per così dire, «illegale».

E la zootecnia? Più volte si è chiesto che qualcuno intervenisse per mettere a punto un piano per incrementarla: oggi c'è l'Ente di sviluppo agricolo, perché non farlo intervenire?

Il convegno era stato aperto da una introduzione del compagno Giovanni Lamanna della segreteria regionale del PCI. Nel corso del dibattito avevano preso la parola anche il compagno Ledda, responsabile di zona del PCI, il compagno Poerio presidente regionale dell'Alleanza contadini e il compagno Contartese sindaco di Rombiolo. Inoltre avevano parlato i contadini Ferraro, Maccaro, Contartese, Papi e il compagno Garruzzo.

Viaggio in Puglia e in Lucania attraverso i paesi della «sete»

L'acquedotto c'è ma arriva solo alle case di campagna di alcuni notabili

Per il resto degli abitanti di Martina Franca e Locorotondo l'acqua viene erogata poche ore al giorno

Un pozzo orizzontale (a sinistra) a Martina Franca. Al contadino è costato 800 mila lire ma lo Stato non gli ha dato una lira.

A destra: tutta la famiglia lavora alla costruzione del pozzo

MARTINA FRANCA, 6

Il fenomeno di urbanesimo delle campagne è del tutto sconosciuto in Lucania (fatta eccezione per i nuovi insediamenti della riforma nella zona del Metapontino) e poco diffuso in Puglia. Campagne abitate, intensamente abitate, si presentano solo in questa zona della valle D'Itra a cavallo delle tre province di Bari, Taranto e Brindisi, ed interessa i comuni di Locorotondo, Cisternino e Martina Franca. Il problema dell'acqua qui non riguarda solo isolate case di campagna, o piccoli insediamenti; riguarda invece migliaia di persone. Due terzi della popolazione di Locorotondo (9 mila abitanti) vive in campagna; un terzo della popolazione di Martina Franca (13 mila abitanti) vive in campagna; Cisternino presenta su per giù le stesse caratteristiche. Tutta questa gente non ha acqua per bere. La speranza è nelle nuvole: si guarda il cielo in attesa che si annuvoli e cada la pioggia. Se questa cade va sulla campagna e sui trulli e riempie i pozzi e le cisterne. Se non piove ti arrangi. Se hai i soldi la compri.

Queste le quotazioni nelle campagne di Locorotondo: 1.400 litri di acqua costano 1000 lire. Altrimenti si beve acqua piovana, quella che scende nei pozzi dai trulli puliti, dalle terrazzine tenute linde perché ci passa il liquido prezioso.

In paese, a Locorotondo, a Martina Franca, si dovrebbe vivere meglio; c'è l'acquedotto pugliese. Ma non è così. Provate a chiedere ad un cittadino di Martina Franca da quanto tempo qui razionano la distribuzione dell'acqua. Vi risponderà: da sempre. Gli chiederete ancora: come, da sempre, si spegne meglio. E vi risponderà: da sempre.

Comunque precisiamo, limitiamo nel tempo una data: da venti anni. Alle cinque del pomeriggio si toglie l'acqua che ritorna solo alle 7 dell'indomani mattina. L'acqua in città, a Martina Franca non arriva nemmeno al cimitero. Le confraternite che hanno i loro monumenti funerari per i soci, hanno costruito un pozzo in comune di essi. Se sei socio di una di queste confraternite hai diritto a prelevare un po' d'acqua dal pozzo per mantenere due fiori per i defunti; altrimenti te la porti dalla città. Anche se i defunti non bevono, il caso del cimitero di Martina Franca senza acquedotto è veramente singolare.

Per i viri certamente i disagi sono immensi, anche se ci si è fatta l'abitudine. La sera dopo cena si lavano i piatti sporchi. Si lavano l'indomani mattina. Nei bar le tazze e i bicchieri si lavano come si può. Ci si consola pensando alle campagne, ai contadini che di acqua non ne hanno nemmeno per quelle poche ore al giorno. Questo avviene per i contadini perché anche in queste campagne ci sono le eccezioni. E che eccezioni! Nelle campagne di Martina Franca hanno costruito un tronco d'acquedotto che parte dalla vasca di S. Paolo (verso Taranto) e va in direzione di alcune grosse aziende agrarie, verso quella di Casavola, e gira lungo il perimetro della masseria «Rossini» e «Guardarelle», di proprietà di altri due agrari.

E' un tronco di 4-5 chilometri. E' acqua da bere per i signori agrari mentre, vale ripeterlo, 13mila abitanti di Martina, un terzo della popolazione, non ha acqua da bere. E' un tronco costruito dai proprietari? O è costruito dall'Acquedotto pugliese, e a quali condizioni? Non avendo potuto avvicinare questi agrari fortunati, non sarebbe male che l'Ente Autonomo Acquedotto pugliese e l'amministrazione comunale ci dessero ragguagli in merito. E non solo in merito a questo tronco che parta dalla vasca di S. Paolo in agro di Martina Franca, ma non nuocerebbero notizie più precise in merito ad un altro tronco, quest'ultimo nell'agro di Locorotondo. Si tratta precisamente della zona Serrasa che dista dall'abitato 4 km. Qui è stato costruito recentemente un acquedotto che parte dal paese, attraversa le contrade di Sei Caselle, Nardelli, Francesone, Mancini e raggiunge Serrasa ove alcuni professionisti hanno sì, tra cui il dc prof. Quagliarelli, hanno la loro casa di campagna per fine settimana.

Questo tronco di acquedotto a spese di chi è stato costruito? Quanto è costato? In un agro come quello di Locorotondo, ove 9 mila persone vivono senza acqua, un acquedotto tutto per sé non è facile averlo. E' vero che si avanteggeranno qualche decina di famiglie, almeno lo speriamo, che avranno una fontanina lungo la strada, ma questo non deve nascondere il favoritismo sfacciato. Perché poi quel percorso e non un altro? Perché quella destinazione e non un'altra che favorirebbe molte più famiglie contadine, di quelle che non stanno in campagna per il fine settimana ma tutto l'anno? Tutto un acquedotto per un grande elettore di Moro, insomma.

Inchiesta a cura di
D. NOTARANGELO
ITALO PALASCIANO

Lettera da Lampedusa: accorato appello contro una miseria secolare

«Il governo ci ha abbandonati. Aiutateci!»

L'isola di Lampedusa vista dal porticciolo.

Dal compagno Pasqualino Pucillo, segretario politico della sezione comunista di Lampedusa abbiamo ricevuto la seguente lettera che riteniamo interessante pubblicare.

«Cara Unità.

ti scriviamo perchè la situazione della nostra isola si sta facendo davvero disperata. L'incompetenza e il disinteresse del governo hanno aggravato in modo impressionante lo stato economico. Ogni volta che ci sono le elezioni ci promettono mari e monti, ci fanno promesse (soprattutto per quanto riguarda la sistemazione del porto), ma tutto resta sulla carta.

Lampedusa, per la sua posizione geografica, riveste grande importanza e se non ci fosse la colpevole incuria del governo l'isola potrebbe avere un notevole sviluppo commerciale e industriale. Esportiamo il pesce in ogni parte d'Italia ma quanti sacrifici costa ai nostri pescatori e come ne vengono mal ripagati! Specialmente d'inverno la pesca è assai rischiosa e i nostri uomini, spinti dal bisogno, mettono in pericolo la propria vita per qualche quintale di pesce, per sfamare i loro figli. E i morti ci sono stati: chi non ricorda il dramma di tanti pescherecci come l'Andromaca, la Città di Mazara, i Quattro Mori, tutti distrutti dalla furia del mare e sui quali molti pescatori hanno lasciato la vita.

Se la DC e il governo avessero mantenuto una soltanto delle loro promesse quante disgrazie del genere sarebbero state evitate! Così anche qualche settimana fa quando il mare particolarmente agitato ha travolto i pescherecci alla fonda nel porto. Da anni DC e governo fanno progetti e studi per sistemare il nostro meraviglioso porto naturale, che la furia del mare distrugge a poco a poco ma niente ancora è stato fatto di concreto. Allo stesso modo anche per il turismo: da anni parlano di una nuova costa azzurra, di villaggi turistici ma noi abitanti dell'isola non abbiamo visto niente. In tal modo il contadino cui la furia del mare distrugge la casa o devasta i campi resta senza nessuno aiuto come il pescatore che perde la sua barca.

D'altro canto la società di trasporto SIRENA non si preoccupa di noi ma bada soltanto a fare i propri interessi, nè l'amministrazione comunale si cura di prendere qualche iniziativa.

Siamo mal ridotti a tal punto che l'arrivo della nave Carpaccio ci ha dato più preoccupazioni di quante ce ne dia il mare stesso. Sprovvista di radar e di scandaglio, non ha avvistato terra e si è trovata improvvisamente sotto vento a 25 miglia di distanza dall'isola. Si deve al coraggio e alla capacità del capitano di un motopesca, Michele Asaro, se si potè raggiungere la nave indicandole la direzione del porto di Lampedusa. E anche lo sbarco dei passeggeri è stato pericoloso perchè il nostro molo da tempo si sta sgretolando senza che il sindaco se ne preoccupi. Stando così le cose neanche le merci vengono più sbarcate come si deve, molte vanno perse, i prezzi quindi aumentano e chi ne soffre le conseguenze è la popolazione tutta.

Si dirà che Lampedusa ha ora il suo campo di aviazione, che vi sarà un grande sviluppo, che funzionerà anche il pronto soccorso per gli ammalati. Per ora il campo è ancora incompleto, presto quelli del genio pionieri se ne andranno e lasceranno tutto in mano agli speculatori privati. E nemmeno il pronto soccorso per gli ammalati funziona. Basta ricordare il caso di Menchiorre Maiorana. Qui non abbiamo ospedale, abbiamo chiamato il pronto soccorso aereo ma nessuno ci ha risposto. Ha dovuto attendere due giorni, per partire, ormai in fin di vita, con il piroscafo Antonello. Qui tutti pensano che presto il campo di aviazione diventerà una pista per biciclette perchè dalla DC e dal governo non speriamo di più.

Lampedusa è abbandonata. Lampedusa ha bisogno di tutto, aiutateci!».

DOMENICO PUCILLO
della sezione del PCI
segretario

Dibattito a Sassari

E' davvero utile una Facoltà di magistero?

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 6.

Ha avuto luogo, alla Camera di Commercio di Sassari, l'annunciato dibattito sul problema della istituzione o no della facoltà di Magistero a Sassari, davanti ad un numeroso pubblico composto di studenti, insegnanti e professori.

Ha aperto il dibattito, illustrandone gli scopi, l'insegnante Rina Porcu del Gruppo maestri Ionusa. Ha presieduto l'avvocato Giuseppe Melis Bassu. Hanno svolto relazioni: l'insegnante Aldo Fiore a nome del Sindacato SNASE, l'insegnante Nicola Opes del Sindacato SINASCEL, il professore Giovanni Maria Cherchi del Sindacato scuola CGIL; lo studente universitario dell'ORUS Giovanni Meloni e il prof. Arrigo Segneri del Gruppo scuola Ionusa.

Solo l'insegnante Nicola Opes ha accettato la ventilata prospettiva (annunciata poi, ufficiosamente dal giornale di Cagliari *l'Unione sarda*) della costituzione, a Sassari, della facoltà di Magistero da parte dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Gli altri relatori hanno espresso una netta opposizione alla «calata» della Cattolica, seppure alcuni di essi — Fiore e Segneri — hanno sostenuto la necessità della istituzione della facoltà di Magistero da parte dello Stato.

Cherchi e Meloni hanno invece argomentato a fondo sulla necessità del diritto allo studio da parte degli studenti e dei maestri, problema che non si risolve istituendo una facoltà di Magistero a Sassari, ma con una riforma generale dell'università e degli istituti superiori.

Martedì daremo un ampio resoconto della conferenza-dibattito.

s. l.